

QUINDICI ANNI DI ATTIVITA' DEL CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

Quando si deve tracciare un bilancio, sintetico o analitico che sia (in questo caso date le circostanze e l'ora viene condotto per semplici accenni) si può essere tentati da una prevalente inclinazione encomiastica (dire tutto e solo il bene possibile) o da una esagerata volontà critica (mettere tutto in discussione). Periterò pertanto di presentare l'attività del C.S.C. collocandomi nel punto di equidistanza tra i due estremi richiamati, cercando se pur succintamente, di dare rilievo a quelle componenti ideali, che costituiscono la linea ed il carattere del Centro Studi Cinematografici e della sua attività.

Un brevissimo cenno storico: il C.S.C. nasce con l'iniziativa milanese di don Gaffuri nel 1951, proseguita dopo l'imatura scomparsa del fondatore dall'intelligente coraggio di don Ceriotti. Il 1961 segna la data del trasferimento a Roma ed il riconoscimento giuridico dell'iniziativa.

Sono perciò 14 anni di presenza nel mondo della cultura cinematografica, 14 anni di servizio alla Chiesa in questo non facile settore della comunicazione sociale.

Con quale finalità ha operato ed opera il C.S.C.?

Per una promozione culturale in campo cinematografico ispirata ai valori cristiani, una promozione considerata soprattutto sotto il profilo

pedagogico. Difatti l'intendimento educativo ha costantemente contrassegnato e contrassegna sul piano teorico e pratico l'attività del C.S.C.

Il C.S.C. svolge ormai da tempo un suo preciso discorso di educazione cinematografica la quale si pone sul quadro della educazione totale come formazione all'esperienza schermica, alla revisione critica della stessa, nonché all'assunzione ed assimilazione dei valori da essa proposti.

Così intesa l'educazione non resta qualcosa di collaterale o di giustapposto alla generale formazione culturale ma in questa si inserisce, si giustifica, si armonizza.

Attraverso quali formule operative il C.S.C. ha assolto a questo suo impegno? Praticando il motto dell'Accademia del Cimento: «Provando e riprovando». Così ha realizzato le sue esperienze e presenze in vari settori (laici, religiosi, scuola ecc.) svolgendo corsi e sussidi e curando un foglio di collegamento, «Cinecircoli», che sta ottenendo attenzione e consenso. Nella prospettiva della formazione culturale il C.S.C. ha pertanto cercato di rispondere alle attese di orientare concretamente le sue risposte anche se nel «tentare e ritentare» non sono mancate le prime pietre rimaste tali.

Con quale stile ha cercato di operare il C.S.C.? Con lo stile che distingue il dinamismo della Chiesa: uno stile cioè fatto di *discrezione* (niente esibizioni, niente culto della vetrina, niente complesso del comu-

nicato stampa); *di concretezza* (individuare le richieste attraverso meditate ricognizioni della situazione, non inventarle ma cercare di rispondere non con soluzioni di arrangiato pragmatismo, ma ispirate ai chiari mandati del magistero); *di continuità* (i passaggi da Don Gaffuri ad oggi non rappresentano gestioni contrapposte, ma si avvicendano integrandosi in una tensione continua di approfondimento e di consapevolizzazione); *di solidarietà* (il C.S.C. si è inserito e si inserisce nel concerto delle iniziative culturali cattoliche in campo cinematografico con volontà di collaborazione e riconoscimento della validità del coordinamento); *l'organicità* è stata e resta dunque l'ambizione del C.S.C., ma organicità che discende da una visione cristiana della cultura e delle sue responsabilità.

Questa tensione verso l'organicità ha spinto il C.S.C. a precisare *i suoi obiettivi*, gli spazi dove è chiamato ad operare, le metodologie da applicare, gli strumenti da impiegare.

Non sono traguardi raggiunti. Sono frontiere aperte all'impegno ed alla testimonianza di quanti credono che questi segni del tempo nostro che sono il cinema, la radio e la televisione, il cinema in primo luogo, sono doni di Dio.

(Relazione di MATTEO AJASSA all'Assemblea Nazionale del C.S.C.).